

## I PROMESSI SPOSI: PER QUALE FAMIGLIA?

di Daria Carenzi

Il titolo stesso del romanzo manzoniano sottende il tema della famiglia. Se due giovani vogliono sposarsi, infatti, vuol dire che hanno in mente e nel cuore il desiderio di formare una famiglia. Arrivare a questa meta non è sempre cosa facile e immediata.

Il romanzo prende l'avvio proprio dall'impedimento posto da don Rodrigo a celebrare il matrimonio di due giovani. Di quale matrimonio si tratta? Se stiamo alle parole di don Abbondio si tratta dell'esito di un capriccio istintivo: *Ragazzacci che per non saper che fare si innamorano*.

Lo svolgersi della narrazione smentirà questo giudizio affrettato; l'amore fra i due promessi si dimostrerà un affar serio. Le avventure che dovranno affrontare genereranno in loro grandi cambiamenti e alla fine si troveranno più consapevoli della verità della loro scelta.

Quanto oggi si dice nella formula del sacramento del matrimonio – *nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia*, - è già in un certo senso messo alla prova anticipatamente in questa storia di preparazione al matrimonio che è il romanzo.

Manzoni, infatti, non guarda al formarsi di una famiglia 'qualunque', più o meno omogenea alla cultura dominante, ma tende a mostrare come solo la famiglia cristiana realizza il profondo desiderio di ogni uomo: vivere in un' *allegrezza raccolta e tranquilla*, frutto del saper affidarsi al volere provvidenziale di Dio.

Riprendiamo per cenni le famiglie presenti nel romanzo.

Se ne incontrano relativamente poche. Quella dei due protagonisti non è completa: orfana di padre Lucia, di entrambi i genitori Renzo. C'è un vuoto dietro di loro: la mancanza del loro padre naturale apre forse più facilmente spazio all'inserimento - su un piano diverso - dell'unico vero padre dei due: padre Cristoforo che infatti li chiama *figlioli*. E li segue, li ama e li consiglia, li educa alla grande famiglia che è la Chiesa.

La vicenda di Ludovico/Cristoforo offre l'occasione per uno spaccato descrittivo di una grande famiglia nobile del Seicento. Sullo sfondo di un ricco palazzo, vediamo i parenti dell'ucciso e gli amici in abiti da cerimonia pronti a ricevere il massimo di *soddisfazione* dall'umiliazione del giovane frate che viene a chiedere in ginocchio il perdono per l'assassinio commesso. Ma accade un fatto imprevisto: la forza del perdono cambia i sentimenti del fratello dell'ucciso e colpisce i presenti tanto che la *trista gioia dell'orgoglio* si muta nella *gioia serena del perdono*.

È in questa occasione che entra nel romanzo quel pane che accompagnerà il frate per tutta la vita come ricordo e come testimonianza che solamente il perdono è in grado di cambiare i cuori, di fornire alla vita la possibilità di continuare pienamente oltre gli errori e che, quindi, solo questo può essere il fondamento sicuro per ogni relazione umana seria, come il matrimonio.

La famiglia del fratello dell'ucciso si lascia interrogare da una realtà diversa dalle proprie aspettative, ma è un'eccezione. Le grandi famiglie nobili del tempo che Manzoni ci descrive sono costruite sulla ricchezza e sull'onore, che vuol dire potere, affermazione della propria supremazia, come quella a cui appartiene don Rodrigo. Per il conte zio, prestigioso rappresentante della famiglia – clan, padre Cristoforo continua ad essere *un soggetto infido con quelle cosette fatte in gioventù*. Il perdono che ha cambiato la vita di Ludovico è un fatto per il conte zio incomprensibile, che neppure può entrare nell'orizzonte della sua mentalità e che quindi non può essere proposto al nipote, il cui gesto violento rimane ai suoi occhi stupidamente indulgenti solo quello di uno *scapestrato*.

La più celebre delle famiglie altolocate è quella del Principe e di Gertrude. Costruita sul binomio matrimonio/patrimonio si presenta come un gruppo monolitico di persone, tutte strette intorno alla figura dominante del padre, padrone assoluto dei beni e delle loro vite. Mancano riferimenti ad una consuetudine di vita affettuosa familiare sincera, a rapporti personali veri e profondi.

Il momento più drammatico dell'impossibile rapporto padre-figlia si gioca ancora una volta sul perdono. Anche Gertrude, come Ludovico, si butta in ginocchio per implorare il perdono dal padre. Ma l'atteggiamento di questo genitore è assai diverso da quello del fratello dell'ucciso. Il Principe “*..le rispose che il perdono non bastava desiderarlo né chiederlo; che era cosa troppo agevole e troppo naturale a chiunque sia trovato in colpa, e tema la punizione, che in somma bisognava meritargli.*” È un padre (ma Manzoni avverte *non ci regge il cuore di dargli in questo*

momento il titolo di padre) che rende inaccessibile il perdono e non c'è violenza peggiore, né più grave snaturamento della figura paterna.

Lo scenario sembrerebbe cambiare nell'ultima delle famiglie di elevato livello sociale che incontriamo: quella di Donna Prassede e di don Ferrante. Qui la donna ispira la propria vita a principi cristiani, pensa di metterli in pratica, ma in realtà li applica secondo il proprio progetto. Proprio verso questo atteggiamento Manzoni scatena la sua più pungente ironia. Vivere imponendo il proprio criterio rende difficilissimi i rapporti con gli altri, marito incluso. L'esito è una solitudine che condanna ciascuno dei due coniugi a chiudersi e a non misurarsi con la realtà, donna Prassede non capisce la situazione di Lucia che pur le sta davanti, Don Ferrante muore di peste mentre tenta di dimostrare che non esiste. Il peggio che si possa immaginare per un uomo profondamente realista come Manzoni.

L'unica famiglia che compare intera (padre, madre, figli) è quella del sarto. Questa volta l'ambiente è umile, Manzoni propone l'esempio di una famiglia popolare, cristiana di paese, forse il modello per quella di Renzo e Lucia.

Il testo dei Promessi sposi è ricco di collegamenti sotterranei e rimandi che ne costituiscono la ricchezza.

La figura della moglie del sarto sembra costruita per opposizione a quella di donna Prassede. È una moglie che tiene conto del volere del marito e che condivide e giudica con lui le scelte di vita, ma soprattutto è una donna che sa sapientemente tacere e ubbidire perché sa cos'è la carità. In questa occasione compaiono anche dei bambini reali, curiosi, un po' monelli e Manzoni mette in risalto anche la attenzione educativa del padre, fatta di rimbrotti, ma soprattutto di esempio nei fatti, come quando invita una sua bimba a portare da mangiare a una vedova vicina.

Torniamo al momento in cui la famiglia dei due promessi può finalmente realizzarsi e definirsi nella sua vera natura.

Dopo numerose peripezie Renzo e Lucia si ritrovano e proprio davanti a padre Cristoforo. Il matrimonio a lungo rimandato sembra diventare imminente, ma occorre un ultimo decisivo passo perché il fondamento della loro unione sia stabile: e ancora una volta torna in primo piano il perdono. Lucia deve essere perdonata per aver infranto unilateralmente la promessa di matrimonio, Renzo deve perdonare don Rodrigo perché sia cancellato l'esito della sua cattiveria nella storia. Solo dopo di questo padre Cristoforo rivolge ai due giovani le parole che potrebbero essere quelle dell'omelia al loro matrimonio: *“Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero di avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che vi ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezza turbolente e passeggiere, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla. Se Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto.”* E conclude consegnando loro una scatola con i resti del pane ricevuto un tempo dal fratello di colui che aveva ucciso: *“Lo lascio a voi altri: serbatelo, fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a 'superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto!”* Le parole del frate rivelano come il perdono sia il valore irrinunciabile per una famiglia cristiana.

Nella conclusione del romanzo Manzoni riserva un breve spazio per mostrare la nuova famiglia di Renzo e Lucia, ormai costituita e arricchita di bimbi, 'al lavoro'.

Il matrimonio è qualcosa che va costruito. Ecco perché doveva fallire il matrimonio segreto mediante il quale si sarebbe ottenuto lo scopo senza la maturità necessaria.

I due sposi parlano fra loro, alla ricerca di un giudizio comune, perché anche il passato diventi condiviso e capito. L'unità non è mai qualcosa di definitivamente compiutamente raggiunto. È lungo, l'elenco dei comportamenti che Renzo afferma di aver imparato a correggere dalle sue disavventure, ma la vantata saggezza del marito sembra insufficiente a Lucia, che demolisce sorridendo i giudizi riduttivi del marito mettendo in evidenza come la realtà risulti contraddittoria, imprevedibile, sempre eccedente la pretesa di poterla, alla fine, mettere sotto controllo.

**Lieto fine del romanzo dunque, non tanto perché i due giovani si sposano, ma perché mostrano di costruire la loro famiglia sulla solidità di una incrementata fiducia in Dio ed è questa saggezza che li rende meglio capaci di affrontare la vita e il suo mistero.**